

VENERDI
27
APRILE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



MILANO - Con l'incriminazione di Azzi per le due stragi un passo verso lo smascheramento del piano criminale (o verso l'affossamento dell'inchiesta?)

Arrestato a Milano un altro fascista - Ricercati i fratelli La Russa, del MSI - L'equivoco ruolo del colonnello Santoro nella confessione di Loi - Nencioni elogia lo zelo del giudice Viola - Rognoni, l'organizzatore della strage sul treno, è stato eliminato? - Nuovi particolari sulla sua fuga

MILANO, 26 aprile

Nuovi elementi si accumulano con impressionante rapidità attorno all'inchiesta sul piano criminale organizzato dai fascisti con la tentata strage di Genova e l'assassinio dell'agente Marino. L'arresto di un nuovo fascista a Milano, si aggiunge all'incriminazione di Nico Azzi per entrambe le stragi, a illazioni su una presunta eliminazione di Rognoni, all'emergere del ruolo ambiguo giocato dal colonnello Santoro nella confessione di Loi.

Cerchiamo di procedere con ordine. Il dato più importante è senz'altro la decisione presa da Viola, dopo un rapido viaggio compiuto a Genova nel pomeriggio di ieri, di incriminare il terrorista Nico Azzi anche per la strage di Milano. E' stato infatti provato che le bombe a mano SRGM scagliate dai fascisti sulla polizia il 12 aprile erano state procurate dall'Azzi stesso, che le aveva sottratte al CAR di Imperia dove fino a pochi mesi fa faceva il militare con l'incarico di artificiere, il che comportava il compito di recuperare le bombe a mano inesplose dopo le esercitazioni. Anche ufficialmente, quindi, Nico Azzi viene riconosciuto come un anello di congiunzione tra l'attentato al treno e l'attacco alla polizia del 12 aprile. Ciò potrebbe significare, che dopo lungaggini ed indecisioni, la magistratura milanese ha finalmente riconosciuto l'esistenza di un unico piano criminale che avrebbe dovuto ribaltare la situa-

zione politica a vantaggio dei fascisti, al prezzo di centinaia di morti. Ma potrebbe anche nascondere un'intenzione molto pericolosa: quella cioè di approfittare dell'unico disegno criminoso per spostare tutta l'inchiesta a Milano, dove c'è il giudice Viola, che finora ha evitato con cura di spingere le indagini troppo in fondo. Le vicende del processo Valpreda rubato da Milano a Roma ci hanno insegnato ad essere sospettosi. Sta di fatto che Nico Azzi è atteso a Milano, dove sarà condotto a San Vittore per una serie di confronti con i fascisti imputati per il 12 aprile.

Sul fronte dell'inchiesta milanese un altro giovane fascista è stato arrestato stamattina dai carabinieri. Si tratta del ventenne Ferdinando Antonio Gaggiano, residente in via Bramantino, 9. E' accusato di concorso in strage e di favoreggiamento personale (ha aiutato la fuga di Murelli?). Sono tuttora ricercati i due fratelli Ignazio e Romano La Russa, figli del senatore missino, indiziati di resistenza aggravata e manifestazione sediziosa. Il maggiore dei due, Ignazio, è segretario del Fronte della Gioventù e rappresenta uno dei tanti anelli che legano la federazione missina con gli squadristi sanabillini. Il giudice Viola ha passato la mattina a interrogare il missino « Mario » De Andreis indicato da Loi e Murelli come l'organizzatore degli scontri e come il tramite fra Servello e i picchiatori. Al termine

dell'interrogatorio il senatore fascista Nencioni, in una delle sue solite lunghissime « chiacchierate », ha detto di essere sicuro che De Andreis verrà liberato tra qualche giorno. A chi gli chiedeva in base a quali elementi Nencioni si sentisse così sicuro, l'avvocato fascista ha risposto facendo un grande elogio di Viola: « Raramente nella mia vita professionale — ha detto — ho incontrato un sostituto procuratore della repubblica che conduce le indagini con tale zelo e con tale lodevole distacco ».

Il ruolo ambiguo del colonnello Santoro

Nuove notizie sulla « confessione » di Loi, pubblicate dal « Tempo Illustrato » gettano una luce particolare sul ruolo assunto in questa indagine dal colonnello Santoro, dei carabinieri, giunto da poco a Milano da Trento dove negli ultimi anni era stato tra i protagonisti della strategia della tensione. Nella sua intervista Duilio Loi, padre del giovane picchiatore, accusato di strage, racconta che fu Santoro, di cui era amico a telefonargli: « Senti Duilio, vieni da me che ti devo parlare » e a convincerlo a far costituire il figlio. Quest'ultimo va alla caserma dei carabinieri in via Bergoglio, si intrattiene con il colonnello e con numerosi altri ufficiali del CC. Senza la presenza dell'avvocato, Loi viene interrogato a lungo. Numerosi dirigenti missini, tra cui lo stesso Nencioni, telefonano in continuazione. Dopo un po' Duilio Loi vede uscire dalla stanza il colonnello Santoro che gli dice: « Sai, ha già confessato... abbiamo anche concordato la linea della difesa ». Che cosa vuol dire tutto questo? Forse che il colonnello, d'accordo con i dirigenti del MSI, aveva convinto Loi a rivelare la sua parte nell'assassinio, promettendogli che l'avrebbe tirato fuori dai pasticci? Conoscendo l'uomo e i suoi precedenti, non sarebbe da escludere nemmeno questa ipotesi, che aprirebbe una nuova breccia impressionante nelle complicità fra fascisti « regolari », fascisti « picchiatori » e rappresentanti dello Stato. Tutto questo sarebbe confermato da ciò che aggiunge il padre di Loi (che è anche lui fascista per sua esplicita ammissione) nella intervista al « Tempo »: « Chi lo ha convinto a contraddirsi così?... Se c'è una congiura... io voglio la verità, io voglio arrivare in fondo. Voglio sapere tutto... per esempio, chi gli ha fornito le bombe, chi è che sovvenzionava, chi sobillava, chi strumentalizzava questa gente... ».

Il superteste

C'è poi la questione del superteste comparso improvvisamente la scorsa settimana, che ha permesso a Viola di mettere in libertà Gianni Radice, accusato di reticenza. E' un fascista che ha visto molte cose e che le ha dette al giudice. Ora di lui non si sa più nulla. I giornali riferiscono che si tratta di un certo Frappoli, ma non è più probabile che si tratti del noto

squadrista Sergio Frittoli, di 22 anni, residente in via Ugo Betti 41 dirigente milanese della Giovane Italia? C'è un particolare importante che lo riguarda: egli infatti lavora in una cartoleria di Via San Michele del Carso, a pochi metri dall'abitazione di Vittorio Loi, che abita nella stessa via. Che fine ha fatto?

Rognoni eliminato?

Si continua a parlare con insistenza della brutta fine che sarebbe toccata a Rognoni, l'organizzatore della strage sul treno, ora latitante. Ed infatti era stato uno dei fascisti incarcerati, Francesco De Min, a dire nel corso di un interrogatorio: « C'è il rischio che Rognoni faccia la fine di Calzolari » (il fascista del gruppo di Borghese, assassinato alla fine del '69 per i contrasti con gli organizzatori della strage di Piazza Fontana). Ciò che si sa è che Rognoni, che la sera della strage era stato fermato e poi rilasciato, è riuscito a prendere il largo insieme alla moglie Anna Cavarogni, che ha pure avuto una parte di rilievo nella progettazione e nell'esecuzione dell'attentato. Si sa anche che la fuga di Rognoni è stata facilitata dalla notizia (falsa) del suo arresto trasmessa dalla RAI nel corso del « Gazzettino Padano » e che ha consentito al Rognoni di dileguarsi. Circola anzi la voce che Rognoni si trovasse in una villa di sua proprietà a Celle Ligure (a Savona) dove non c'è telefono, e che questo fosse l'unico sistema per avvertirlo e per farlo fuggire. Chi ha comunicato la notizia alla RAI? Perché è stata trasmessa? Ecco alcune cose che varrebbe la pena di sapere.

PRIMAVALLE - Due Marini per una montatura sola - Vergognosa figura degli inquirenti

2 « Marini » in galera per l'indizio estorto a un vagabondo reticente: questa l'imbarazzante situazione nella quale rischia di venire a trovarsi l'infaticabile dottor Sica dopo la lettera indirizzata dal compagno Marino Clavo, studente e militante di Potere Operaio. Il paradosso s'è materializzato sulla testa degli inquirenti subito dopo la conferenza nella sede di Potere Operaio. I giornali ne hanno riferito abbondantemente: Marino Clavo ha indirizzato una lettera al sostituto procuratore nella quale chiarisce che il « Marino » recatosi a casa dello Speranza con Achille Lollo era lui. L'altro, il compagno Sorrentino contro il quale si era esercitata la consueta tecnica della prefabbricazione di colpevoli in cui eccellono Provenza e i suoi tirapiedi della squadra politica, non c'entra per nulla.

Impossibile che in tutti questi giorni Provenza da un lato e Sica dall'altro non si fossero resi conto dell'abbaglio madornale: perfino nei corridoi

DECINE DI MIGLIAIA DI COMPAGNI AL CORTEO DEL 25 APRILE

Grave provocazione fascista durante la manifestazione

MILANO, 26 aprile

Migliaia di proletari e di democratici, giovani e anziani, hanno raccolto l'appello della mobilitazione del 25 aprile a Milano: il « ponte » di vacanza non ha ostacolato il successo di una mobilitazione più massiccia dello scorso anno. Era molto chiara la consapevolezza di restituire, con questa manifestazione, l'iniziativa alla lotta operaia, studentesca, antifascista, nella città della « strategia della tensione », e del rimpallo tra terrorismo fascista e ordine democristiano. Poche ore prima le SAM avevano fatto esplodere tre bombe, e la polizia presidiava tutto il percorso del corteo a garantire l'ordine « antifascista » e statale.

La presenza della DC (di una esigua ridicola), delle « autorità » e dei sindacati nulla ha tolto al carattere militante e antifascista del corteo. Già nella prima parte del corteo, quella « istituzionale » dietro gli striscioni del PSI e del PCI migliaia di partigiani e di operai gridavano « Almirante boia », « fascisti carogne tornate nelle fogne », « Almirante sei nero c'è un posto al cimitero » ecc. Molti, e molto applauditi, gli striscioni « Fuorigiugno il MSI ». Seguivano il movimen-

to studentesco e le forze rivoluzionarie, con migliaia di compagni, quasi la metà del corteo, con gli slogan dell'antifascismo militante, contro il governo e la DC. Sul corteo si è scatenata una pioggia torrenziale, che non ne ha minimamente scompaginato i cordoni; con molta tensione ed entusiasmo il corteo è passato per San Babila (« San Babila sarà la tomba dei fascisti »). I compagni delle forze rivoluzionarie hanno fatto il loro ingresso in piazza Duomo — il comizio ufficiale era già iniziato — al grido di « Uniti si ma contro la DC ». « Scudo crociato, fascismo di stato », salutato da applausi e pugni chiusi, e hanno proseguito verso piazza Cairoli, per il comizio finale. Qui verso le 19, l'ultima provocazione impotente dei fascisti: a pochi metri dalla folla dei compagni è esplosa una bomba-carica sotto un pullman, e sono stati trovati volantini delle SAM. Non c'è stata la reazione di panico che i fascisti speravano di scatenare e il comizio si è svolto regolarmente, coi discorsi dei compagni partigiani: « Venendo in questa piazza e a questa manifestazione sappiamo che scelta abbiamo fatto, e siamo fieri di averla fatta ».

OGGI IL PRIMO SCIOPERO DEI TESSILI

Oggi primo sciopero per il contratto dei tessili-calzaturieri. Due milioni di operai (800.000 in fabbrica, 1 milione 200.000 a domicilio) sono in lotta contro la crisi, contro la ristrutturazione, per il salario.

La « piattaforma » sindacale è un cedimento preventivo sulla ristrutturazione del settore che è il terreno intorno al quale i padroni e gli operai giocano i loro rapporti di forza. La decisa opposizione operaia alla piattaforma che è cresciuta dalle assemblee di fabbrica ai convegni provinciali di delegati ed è sfociata nel convegno nazionale di Rimini, ha costret-

to il sindacato a modificare parzialmente la piattaforma.

Ma anche rispetto alla piattaforma di Rimini, che analizziamo in seconda pagina, non ci devono essere dubbi: gli unici punti che sono effettivamente vantaggiosi per gli operai sono quelli che riguardano l'aumento salariale, comprendente la riparametrazione, la liquidazione ecc., mentre rispetto ai contenuti fondamentali delle lotte (contro la ristrutturazione, per l'unità di classe) permangono le caratteristiche di partenza: funzionalità alla ristrutturazione, tentativo di coinvolgere i consigli nella logica della piena utilizzazione degli impianti.

MORTE DI UN SIFARITA

Il generale De Lorenzo ha scelto tempestivamente di crepare. Si aspetta di sapere se lo stato repubblicano gli manderà i suoi picchetti d'onore, in attesa che si risolva la rissa degli eredi intorno alle schede del SIFAR. Con De Lorenzo scompare una figura esemplare, di quelle da far studiare ai bambini nelle scuole. Questo arrogante ufficiale fascista è riuscito a farsi passare per uomo della Resistenza, è riuscito a comandare il SIFAR, l'Arma dei Carabinieri e lo Stato maggiore dell'esercito, è riuscito ad accumulare nelle sue mani un potere enorme, e a proporsi di sanzionare ufficialmente questo potere attraverso un colpo di stato. Nel corso di questa smagliante parabola, non ha incontrato praticamente ostacoli. Lo antifascismo istituzionale l'ha accompagnato benevolmente; né pare che abbia tratto giovamento dalle lezioni successive, dato che proprio in questi giorni si dà il più gran daffare a convincerci che è sbagliato dire « La resistenza è rossa, non è democristiana ». A tenere sotto tutela armata la repubblica uscita dalla resistenza è stato per anni lui, il fascista De Lorenzo. Il quale, del resto, dopo che la sua costruzione golpista era stata smascherata, andava ancora in giro a mercanteggiare i suoi preziosi pacchi di schede spionistiche con l'immunità parlamentare, dal miglior offerente, nessuno escluso. Approdò al MSI, che era casa sua, come di tanti suoi

colleghi, come di quel Birindelli che prima di andare a decorare un partito di squadristi assassini comandava tutte le forze NATO del Mediterraneo. Erano questi gli uomini di quello stato al quale i revisionisti chiedono di tutelare l'Italia dal fascismo; ai loro posti, oggi ce ne sono altri. Come loro. In altri tempi, De Lorenzo e Birindelli sono stati sui palchi imbandierati, carichi delle loro medagliette, a « celebrare » il 25 aprile. Ora, sfilavano gridando « Basta con i bordelli, viva i colonnelli ». Sui palchi imbandierati, carichi delle loro medagliette, altri generali ed ammiragli hanno ieri celebrato il 25 aprile, nell'anno secondo del governo di Andreotti, diretto superiore come ministro della difesa del De Lorenzo del SIFAR.

Ma erano molti quelli che gridavano nelle strade « La resistenza è rosso, non è democristiana ».

A TUTTI I RESPONSABILI REGIONALI

Comunicare entro le 16 di sabato 28 aprile 1973 le iniziative per il 1° maggio in preparazione nelle sedi - Tel. 5800528 - 5892393 - ROMA.

(Continua a pag. 4)

TESSILI - La piattaforma dei sindacati e gli obiettivi operai

L'AUMENTO SALARIALE

20.000 lire uguali per tutti.

ORARIO

E' ormai da più di un anno che i padroni tessili avanzano la richiesta di una modificazione dell'orario contrattuale di 40 ore con il sabato libero, e dello scaglionamento delle ferie per arrivare alla piena utilizzazione degli impianti.

Tali pretese trovano il pieno appoggio dei sindacati che hanno già cercato di far accettare agli operai l'orario 6x6 che porta da 5.000 a 7.000 le ore annue del funzionamento del macchinario (l'anno scorso il sindacato ci aveva provato nelle grosse fabbriche di Prato, alcuni mesi fa alla Lanerossi di Schio ed in altre fabbriche).

Ma gli operai che hanno lottato per anni e anni per il « sabato libero », non sono disposti a sven্দero tanto facilmente ed hanno puntualmente fatto saltare queste manovre sindacali.

Dopo un periodo di silenzio su questo argomento il sindacato ci ha provato di nuovo con la bozza di piattaforma di Viareggio, la quale, nella premessa, prevedeva la possibilità di distribuire diversamente l'orario a livello aziendale. L'opposizione operaia ha ricacciato indietro anche questo tentativo e la piattaforma di Rimini non riporta quel punto di cedimento.

Il bello è, però, che nella piattaforma contrattuale, insieme a quel punto è sparito qualsiasi discorso sull'orario.

Ma il problema del 6x6 e della piena utilizzazione degli impianti non tarderà a riproporsi.

SALARIO GARANTITO

Sono ormai tre anni che la tematica del salario garantito circola tra le masse operaie e da tempo anche in certi ambienti sindacali. Il problema che gli operai si sono sempre posti è quello di non far restare questa parola d'ordine un programma astratto e generale, ma di saperla articolare nei confronti dell'uso antioperaio della crisi.

Per gli operai tessili insieme alle grosse ondate di licenziamenti, uno dei temi centrali di lotta è quello della cassa integrazione. I padroni tessili e calzaturieri usano ormai con estrema disinvoltura questo istituto facendolo diventare una vera e propria arma antioperaia. Da una parte la messa in cassa integrazione serve a distruggere i punti di forza degli operai: a Vigevano in questo momento ci sono 10.000 operai in cassa integrazione, guarda caso « tutti » quelli delle fabbriche più grosse che dovrebbero essere la testa della lotta contrattuale. Inoltre la messa in cassa integrazione è sempre funzionale alla ristrutturazione dei reparti e all'aumento dei ritmi ad essa collegati. E' con la cassa integrazione che i padroni riescono a far pagare agli operai tutti i momenti sfavorevoli del ciclo. Per togliere quest'arma di mano al padrone gli operai hanno dato

battaglia: basta pensare a Milano dove hanno ottenuto ben 60 accordi sul salario garantito, con i quali i padroni si impegnavano a pagare direttamente di tasca loro almeno un numero di ore minimo settimanali. Con questi accordi gli operai oltre ad avere ottenuto una vittoria salariale, sono riusciti a bloccare l'uso padronale della cassa integrazione: non è un caso che in quelle aziende dove si sono ottenuti questi accordi il fenomeno della messa in cassa integrazione si è drasticamente ridotto.

Di fronte a queste chiare indicazioni di come si lotta concretamente contro la ristrutturazione, e di come si articola il salario garantito, il sindacato, invece di utilizzare i contratti per dare una portata generale a questi obiettivi, evita ogni discorso preciso rimandando tutto o alle iniziative confederali o alle lotte aziendali.

INQUADRAMENTO UNICO

L'inquadramento unico, come vedremo, non dà quasi niente agli operai, a parte una lieve riparametrazione di circa 3-4.000 lire, in primo luogo perché non abolisce le categorie inferiori (già ora nelle fabbriche tessili sono pochissimi gli operai di 4°), in secondo luogo perché, a parte le apparenze, l'intreccio tra operai e impiegati esiste solo per la 1° categoria operaia che si inquadra con la 3° impiegati, mentre la 2° e 3° operai non si inquadra con la 4° e 5° impiegati; perché la categoria che li comprende è sdoppiata in due livelli: uno per impiegati, uno per operai. Ecco il nuovo schema di classificazione:

- 1° categoria - Impiegati di 1° categoria (1° e 2° grado).
- 2° categoria - Impiegati di 2° categoria (1° e 2° grado) e intermedi di 1° categoria.
- 3° categoria - Impiegati di 3° categoria e intermedi di 2° categoria e operai di 1° e 1° extra.
- 4° categoria A) - Impiegati di 4° e 5° categoria.
- 4° categoria B) - Operai di 2° e 3° categoria.
- 5° categoria - Operai di 4° categoria.

L'inquadramento unico trova la sua funzionalità alla ristrutturazione nell'istituzione di declaratorie professionali che sostituiscono il vecchio mansionario. Di fronte a una nuova organizzazione del lavoro che ha eliminato le antiche mansioni: « tessitore, orditore, tagliatore, ecc. » unificando la condizione operaia, si vuole rivedere la divisione tra gli operai con l'introduzione di una nuova « professionalità » legata o al cumulo delle mansioni o alla decisione del capo reparto, soprattutto per imbrigliare i consigli nella logica di contrattazione dei passaggi individuali di categoria, mortificandone così ogni funzione politica e impedendo la conduzione di lotte sul salario.

STRORDINARIO

E' sempre in questa logica di imbrigliamento e di ristrutturazione dei

consigli di fabbrica che si inserisce la proposta di « contrattazione con le strutture di fabbrica della prestazione straordinaria nell'ambito di un limite quantitativo ». Il limite quantitativo non viene precisato ma resta chiara la volontà di far diventare i delegati una specie di capetti che, dopo la « contrattazione » distribuiscono gli straordinari agli operai.

MALATTIA

La primitiva bozza di Viareggio diceva, testualmente:

- 30% primi tre giorni;
- 80% dal 4° al 20° giorno;
- 100% dal 20° giorno, alla conservazione del posto » (6 mesi, n.d.r.).

Ci sono state durissime proteste operaie su questo punto, che sconfessava gli stessi risultati dei metalmeccanici ed era una conferma del carattere truffaldino di un inquadramento unico svuotato del suo significato materiale: la mensilizzazione del salario. Inoltre si lasciava al padrone anche la possibilità di licenziare l'operaio dopo 6 mesi di malattia.

Ecco come è questo punto nella piattaforma di Rimini:

- 30% per i primi 3 giorni;
- 80% dal 4° al 20° giorno;
- 100% dal 1° giorno fino al termine della malattia, per malattie di durata superiore a 30 giorni ».

Si chiede inoltre il pagamento immediato a fine mese della mutua da parte dell'azienda. Come si vede, da una parte si va incontro alle richieste operaie, soprattutto per il divieto a licenziare per malattia; dall'altra, differenziando il trattamento per malattie superiori ai 30 giorni, si sancisce l'accettazione della lotta contro l'assenteismo; è un precedente gravissimo nei confronti di tutte le categorie operaie.

FERIE

Quattro settimane per tutti.

INDENNITA' DI ANZIANITA' (Liquidazione)

Mentre nella bozza di Viareggio si voleva solo « l'allineamento alle condizioni del settore più favorevole » che è poi quello tessile nel quale la liquidazione è praticamente una elemosina, nella piattaforma definitiva si chiede:

- 92 ore annue per gli aventi anzianità fino a 15 anni;
- 140 ore annue per gli aventi anzianità oltre i 15 anni ».

APPRENDISTATO

Si chiede la riduzione del periodo e il collegamento con la nuova classificazione in categorie.

UNIFICAZIONE DEI CONTRATTI

Si vuole unificare in un solo contratto « tessili, confezioni, calze e maglie, cappellifici » e altri contratti minori; la piattaforma dei tessili è poi collegata a quella dei calzaturieri che presenta gli stessi obiettivi in vista di una futura unificazione.

OPERAI E PADRONI DI FRONTE AL CONTRATTO

E' noto che nelle prime trattative i padroni non hanno posto pregiudiziali e si sono dichiarati pronti a discutere. E' un chiaro segno che, a parte il contenuto salariale, la piattaforma contrattuale non intralca, anzi favorisce i progetti padronali di ristrutturazione del settore.

L'atteggiamento padronale mette addirittura in imbarazzo sindacato e PCI; l'Unità fa i salti mortali per spiegare che l'apparente accondiscendenza alla trattativa non è che una manovra dei padroni per creare sbandamento tra gli operai.

UNA SMENTITA SULLA RAPINA DI FIRENZE

Le tre persone arrestate a Firenze in seguito a una rapina alla Banca Toscana non risultano aderenti a organizzazioni fasciste, come abbiamo erroneamente pubblicato. I tre, Pasquale e Nicola Abatangelo e Raffaele Bargagli, già incarcerati in precedenza per un'analoga imputazione, negando la loro responsabilità nella rapina alla Banca Toscana, hanno anche respinto l'attribuzione di legami con i fascisti, dovuta a un equivoco sui nomi.

Pirelli - RINVIATA LA TRATTATIVA

Al C.d.F. della Bicocca i delegati propongono il blocco delle merci e la riduzione dei punti

MILANO, 26 aprile

Si è tenuta ieri alla Bicocca la riunione del C.d.F. della provincia di Milano, convocata dopo la sospensione delle trattative del gruppo Pirelli, avvenuta martedì scorso. Gli incontri avrebbero dovuto riprendere domani, ma ieri è stata data notizia che la federazione unitaria dei chimici « ha deciso inutile proseguire una trattativa che non presenta per ora alcuno sbocco positivo ».

Dunque la trattativa è praticamente rotta, anche se il sindacato preferisce non usare questo termine. Ci troviamo di fronte ad una situazione sempre più ambigua creata dalla « disponibilità » delle centrali sindacali ad arrivare comunque ad un compromesso col padrone sul terreno della contropiattaforma presentata da Pirelli, mentre gli operai e anche molti delegati esprimono la volontà di rifiutare in blocco tutti i punti della contropiattaforma e di costringere la Pirelli ad arrivare ad una firma con precise pregiudiziali, e in primo luogo con la garanzia del rientro di tutti i sospesi della Bicocca.

Come hanno detto ieri al C.d.F. molti delegati, 600 lavoratori sospesi a zero ore rappresentano un « ostaggio » nelle mani di Pirelli che cerca di contrapporre la lotta degli operai che il lavoro ce l'hanno (almeno per ora) con la lotta per il rientro dei sospesi.

Più in particolare, la direzione vuole subordinare la discussione sugli obiettivi che sono nella piattaforma sindacale del gruppo Pirelli (rientro dei sospesi, cottimo di qualifica e progressiva disincentivazione del cottimo, completamento delle 14 mensilità) al raggiungimento di un accordo sui « suoi » obiettivi immediati per uscire dalla crisi e cioè l'aumento individuale del rendimento (con lo aumento del « tetto » di cottimo fino al 120% e l'istituzione di premi speciali di rendimento per capi-squadra ed operai) e l'aumento dell'orario di lavoro (con la reintroduzione del lavoro al sabato al 1° turno e in certe fe-

stività). Inoltre Pirelli vuole garantirsi col consenso dei sindacati, la « mobilità della forza lavoro ».

Questo ricatto è stato rifiutato dalla maggioranza dei delegati che sono intervenuti ieri e che hanno riportato nel C.d.F. il clima che c'è in fabbrica. I membri dell'esecutivo di fabbrica sono stati attaccati duramente per avere accettato il confronto col padrone sul terreno della contropiattaforma ed essi hanno cercato di scusarsi dando, come al solito, la colpa agli operai che in alcune aziende Pirelli avrebbero già lasciato passare certe richieste del padrone.

Ma l'esecutivo è stato smentito dai delegati: « non è vero che a Torino gli operai hanno accettato lo splanamento del cottimo: sono i sindacati che cercano di contrapporre i lavoratori di Milano a quelli di Torino! ».

Un delegato dei cavi: « parlare del mantenimento dei livelli di occupazione vuol dire sciacquarsi la bocca se poi il sindacato accetta l'aumento del rendimento e l'orario di lavoro! ».

Quasi tutti gli interventi hanno sottolineato la completa estraneità degli operai ai « bisogni » della Pirelli e alle sue « esigenze di mercato » ed hanno proposto forme di lotta più incisive come il blocco delle merci in tutte le fabbriche Pirelli e la riduzione dei punti.

« Accettare lo splanamento del cottimo — ha detto un delegato del settore gomma — vorrebbe dire portare la conflittualità permanente non contro il padrone ma contro... noi operai, perché vorrebbe dire mettere operai contro operai col ricatto che chi più lavora, più guadagna ».

Il comunicato finale, stilato dallo esecutivo, riflette solo in minima parte le richieste dei delegati e soprattutto è assolutamente generico per quanto riguarda le precise proposte di lotta formulate nel consiglio. Per la Bicocca sono state decise alcune ore di sciopero con assemblea da tenersi dopo il 2 maggio.

NAPOLI - La lotta dei calzaturieri e il contratto

NAPOLI, 26 aprile

I quasi 20.000 operai calzaturieri della provincia di Napoli, sono distribuiti per la maggior parte in piccole aziende di 10-15 operai e solo pochi in una ventina di aziende che raggruppano i 100 operai. Le sedi della attività industriale sono i quartieri del centro storico (Sanità, Montecalvario) e i centri calzaturieri della provincia (Mugnano, Casalnuovo ecc.).

I piccoli padroni generalmente non rispettano i contratti di lavoro e le leggi sociali sull'apprendistato. Un apprendista arriva a prendere sulle 30.000 lire al mese! Per gran parte delle aziende l'orario di lavoro supera le 40 ore, fino a raggiungere le 50-52 ore settimanali. I salari sono di solito a cottimo, spesso a cottimo integrale. La pratica del subappalto e del lavoro a domicilio, soprattutto per alcune fasi della lavorazione come l'orlatura, prende piede non solo perché è conveniente dal punto di vista economico per i padroni, ma anche dal punto di vista politico, rendendo più difficile qualunque forma di organizzazione e funzionando non di rado contro gli scioperi. Nella fase precontrattuale la CGIL ha lanciato una serie di lotte di zona per l'applicazione del contratto. A Mugnano la lotta si è conclusa con la firma del contratto da parte di tutti i padroncini della zona e con l'istituzione di una lega calzaturieri della CGIL. Nel quartiere della Sanità la FILTEA è stata praticamente assente a livello di zona e ha subordinato le proprie iniziative ad iniziative unitarie, come la formazione di una lega zonale unitaria che non è mai stata fatta. Ma anche in assenza di strutture organizzative minime, gli operai non sono stati fermi: in alcune fabbriche, come alla Valentini, che è la più grossa del settore nel meridione, hanno portato avanti lotte molto dure per l'applicazione delle 40 ore; nelle piccole botteghe si sono limitati alla contrattazione individuale, chiedendo riaggiustamenti sulle tariffe di cottimo e avvalendosi della propria professionalità, della propria bravura artigianale, per con-

trattare i padroni hanno risposto a queste richieste, cercando di aumentare la produttività e accaparrandosi i migliori tagliatori, montatori ecc... esistenti sulla piazza. E' chiaro che dal gioco rimangono automaticamente escluse le categorie « inferiori », soprattutto gli apprendisti.

In questa situazione la lotta degli operai della Valentini, il modo in cui è stata portata avanti e si è chiusa, fornisce delle indicazioni utili per tutte le fabbriche calzaturiere. Questa lotta era stata preceduta da alcuni mesi di trattative infruttuose tra il consiglio di fabbrica e il padrone per ottenere la busta paga, l'applicazione del contratto, e da scioperi articolati contro il licenziamento di due operai. Il licenziamento da parte di Valentini di 140 tra operai e impiegati e la minaccia di allargare questi licenziamenti ad altri dipendenti, danno il via alla generalizzazione della lotta. La manovra del padrone è chiara: Valentini si vuole servire degli operai per ottenere dei fondi che la ISVEIMER ha tenuto bloccati.

Gli operai accettano lo scontro, ma spingono per trasformare la lotta contro i licenziamenti in lotta per i minimi tabellari, la contingenza, la busta paga. Su questa base vengono coinvolti, innanzi tutto gli impiegati

della fabbrica, finora estranei agli scioperi, anche se colpiti direttamente dai licenziamenti, poi le altre fabbriche: l'obiettivo è quello di aprire vertenze contemporanee in tutte le aziende per il rispetto del contratto e delle leggi sociali, di formare strutture organizzative nelle fabbriche, di mettersi nella prospettiva di costruire una lega zonale CGIL. Gli altri sindacati rimangono estranei alla lotta, compresa la CISL che porta avanti solo le vertenze individuali degli operai licenziati. L'iniziativa operaia spinge costantemente per un allargamento del fronte di lotta, per una radicalizzazione degli scioperi, fino a proporre l'occupazione e il blocco totale della fabbrica accanto, che lavora in subappalto per Valentini: i volantini alle altre fabbriche e nel quartiere, il coinvolgimento degli operai calzaturieri della zona nello sciopero generale dell'11 aprile, la volontà precisa di non permettere il crumiraggio, vanno in questa direzione. Il sindacato, viceversa, preferisce agire per vie « legali », denunciando tutti i padroni della zona che operano in subappalto: il picchetto sotto la Lusy, una di queste fabbriche che lavorano per Valentini non verrà mai fatto. Dopo vari cortei alla regione, alla fine vengono concessi i milioni a Valentini, ritirati i licenziamenti e la lotta, almeno momentaneamente, si chiude senza che venga garantita la applicazione del contratto. Oggi molti compagni continuano a chiedersi e vanno a chiedere perché non è stata generalizzata la lotta a tutta la categoria, anziché solo alle fabbriche della Sanità: l'isolamento è sentito come il primo ostacolo da superare per arrivare a raggiungere i propri obiettivi. Non a caso gli operai della Valentini sono venuti tutti al corteo del metalmeccanici contro i licenziamenti. In tal senso la logica nella quale si pongono gli operai non è più quella « categoriale » della FILTEA o del PCI. Il collegamento con i metalmeccanici e con le loro lotte è sentito come una garanzia che la lotta contrattuale dei calzaturieri non nasca nell'isolamento.

CIRCOLI OTTOBRE DELLA SICILIA

Spettacoli di canzoni comuniste con Pino Masi.

CATANIA: venerdì 27, alla Casa dello Studente;

SIRACUSA: sabato 28, al Circolo Ottobre;

CASTELBUONO: domenica 29, in piazza;

PALERMO: lunedì 30, al Circolo Ottobre.

(Pomeriggio e sera).

Agnelli: ORA SI' CHE SFRUTTO BENE

Con l'aumento dei prezzi delle autovetture Fiat, nei giorni scorsi e l'aumento della produttività in fabbrica gli affari mi cominciano ad andare benino; questo ha detto in sostanza Agnelli in una intervista rilasciata alla Lettera finanziaria dell'Espresso. Grazie agli aumenti dei prezzi, ha detto il capofila degli sfruttatori italiani, « possiamo dire che un certo equilibrio tra costi e ricavi è stato ripristinato ». E ha aggiunto « che dopo la firma del contratto di lavoro negli stabilimenti Fiat si lavora come non s'era mai lavorato da almeno quattro anni ». Dopo i pianti sulla gravosità e il costo economico del contratto dunque — corrispondenti d'altra parte alle grida di vittoria dei sindacati — il padrone della Fiat dice, al contrario, che la sua fabbrica comincia a funzionare bene, secondo la logica dello sfruttamento. Ma Agnelli forse ha parlato troppo presto: l'ultima parola spetta agli operai che gli hanno occupato gli stabilimenti appena 3 settimane fa.

Ripartiamo qui la scalata dei prezzi della Fiat 500 dal 1957 ad oggi. Si tratta di un indice impressionante del progressivo attacco al potere d'acquisto dei salari tanto più duro quanto più forti sono state le lotte operaie.

Giugno 1957 Nuova 500	L. 504.700
Novembre 1957 Nuova 500 economica	» 478.950
Novembre 1958 Nuova 500 economica	» 406.850
Gennaio 1960 Nuova 500 trasformabile	» 408.000
Settembre 1960 Nuova 500 trasformabile	» 408.035
Marzo 1961 500 D tetto apribile	» 464.850
Settembre 1964 500 D tetto apribile	» 468.000
Febbraio 1965 500 F tetto apribile	» 494.000
Settembre 1968 500 F tetto apribile	» 494.000
Gennaio 1970 500 tetto apribile	» 520.000
Novembre 1970 500 tetto apribile	» 545.000
Luglio 1971 500 tetto apribile	» 575.000
Gennaio 1972 500 tetto apribile	» 600.000
Novembre 1972 500 R tetto apribile	» 660.000
Gennaio 1973 500 R tetto apribile	» 698.880
Aprile 1973 500 R tetto apribile	» 728.000

Indocina - I PARTIGIANI CAMBOGIANI ATTACCANO L'AEROPORTO DELLA CAPITALE ASSEDIATA

La repubblica democratica del Nord Vietnam denuncia ufficialmente gravi violazioni dell'accordo di Parigi da parte americana: 10.000 soldati USA sono ancora nel Vietnam del Sud

6 aprile
La prosecuzione dell'offensiva delle forze di liberazione cambogiane, che hanno registrato oggi nuovi importanti successi, e le ripercussioni suscitate dalle iniziative diplomatiche della repubblica democratica del Nord Vietnam sono gli avvenimenti più importanti di queste ultime ore in Indocina.

Cominciamo dalle notizie che vengono dalla Cambogia. Dopo la conquista di altre importanti postazioni sulla statale numero uno, quella che collega la capitale della Cambogia con quella del Sud Vietnam, le forze di liberazione hanno sviluppato un nuovo e più organizzato attacco alla periferia di Phnom Penh, attorno alla quale l'assedio si stringe sempre di più. I partigiani, nelle prime ore di stamane, hanno attaccato con razzi da 122 millimetri l'aeroporto militare della città, dal quale partono e atterrano ogni giorno gli aerei americani che riforniscono la capitale di viveri e carburante. Nel frattempo alcuni commando hanno occupato due villaggi sulla riva orientale del Mekong, proprio di fronte a Phnom Penh, mettendo in fuga la guarnigione fantoccio, colta di sorpresa.

Nel Vietnam ha suscitato notevoli ripercussioni, a livello diplomatico, il piano in sei punti proposto dal Governo Rivoluzionario Provvisorio. Le linee essenziali di questo piano sono:

- 1) la cessazione immediata di tutte le ostilità, attraverso la rigorosa osservanza delle clausole concernenti il cessate il fuoco;
- 2) l'immediata liberazione di tutti i detenuti nelle carceri di Thieu;
- 3) la garanzia dei diritti fondamentali alla popolazione del Sud Vietnam, che si trova nelle zone controllate dall'esercito fantoccio;
- 4) la composizione del Consiglio nazionale di riconciliazione;
- 5) la proclamazione delle elezioni generali;
- 6) la regolamentazione delle forze armate vietnamite nel sud.

Di fronte a questo piano Thieu aveva annunciato una contro-proposta che fissava per il prossimo 26 agosto la data delle elezioni e stabiliva una serie di scadenze per la «normalizzazione della vita politica».

È solo una tattica propagandistica, un espediente diversivo mirante ad ingannare l'opinione pubblica. Ha dichiarato il GRP. L'altra parte ha presentato un calendario preciso, per dare carattere sensazionale alla cosa. È tutto un artificio, una manovra propagandista. Come si può parlare di li-

bere elezioni quando tutte le libertà democratiche sono schiacciate?». In merito alle accuse che gli Stati Uniti hanno rivolto al Vietnam del nord, tra cui quella di aver inviato carri armati, armi munizioni e 30.000 soldati nel Vietnam del sud, il GRP ha dichiarato che «tali accuse dovrebbero servire a coprire le violazioni della tregua commesse dagli Stati Uniti e da Saigon».

Il quotidiano «Nhan Dan» di Hanoi afferma che mentre il Vietnam del nord rispetta strettamente i termini dell'accordo, gli Stati Uniti hanno sistematicamente e clinicamente trasgredito ai suoi punti principali. In particolare gli USA non hanno ritirato le loro truppe dal Vietnam del sud, lasciando 10.000 membri del loro personale militare sotto false vesti. Inoltre hanno consegnato ai fantocci le loro basi militari piuttosto che smantellarle e i loro armamenti piuttosto che rispettarli a casa. A tutto questo si aggiunge l'interruzione dello smantellamento dei porti nord-vietnamiti, deciso da Nixon la scorsa settimana e il ritiro degli aiuti economici per la ricostruzione del Vietnam.

Intanto è stata confermata per la metà di maggio una nuova riunione tra Kissinger e Le Duc Tho, il rappresentante del governo della repubblica del Nord Vietnam. L'incontro sarà preceduto da una serie di contatti tra le due parti.

Nel frattempo si segnalano combattimenti in diverse zone del Vietnam del sud: scontri sarebbero avvenuti nella provincia di Binh Dinh, 440 chilometri a nord-est di Saigon, nella zona degli altipiani centrali, provincia di Kontum, attorno alla base dei fantocci di Tong Le Chan.

Due notizie vengono dagli Stati Uniti. Il vescovo di Detroit ha consegnato alla stampa una dichiarazione nella quale si afferma «che al termine di un viaggio effettuato nel sud Vietnam» risultano false le affermazioni di Thieu sulle condizioni dei detenuti. «È stato impossibile —

prosegue la dichiarazione — entrare nelle carceri o avere contatti con i detenuti, mentre esistono prove documentate che il regime penitenziario sud-vietnamita è veramente inumano».

Oggi, infine, il portavoce di una associazione americana, alcuni membri della quale si sono recati la scorsa settimana ad Hanoi per consegnare strumenti chirurgici e medicinali al

nord Vietnam, ha affermato che esiste un concreto legame tra l'impiego fatto da parte americana di defolianti chimici e il forte aumento del cancro del fegato nel Vietnam. I nord-vietnamiti hanno accertato che un sottoprodotto cancerogeno del preparato chimico in questione è stato assorbito dalla fauna ittica e dalle piante di riso, che sono elementi basilari della dieta nord-vietnamita.

ANDREOTTI, IL GIAPPONE E LE LOTTE OPERAIE:

“Vedo che anche qui ci sono scioperi...”

TOKYO, 26 aprile

Mentre Andreotti, volteggiando impettito tra kimoni e gamberi con salsa tartara, si lasciava andare ieri e stravaganti dichiarazioni del tipo: «racconterò agli industriali italiani dell'armonia esistente tra voi imprenditori e le forze del lavoro e di avere assistito, qui, ad uno sciopero perché essi credono che voi non abbiate manifestazioni del genere», è partita oggi la più grossa serie di scioperi della storia giapponese che ha paralizzato le maggiori città nipponiche.

L'«armonia» di cui parla Andreotti è ben nota ai ferrovieri in sciopero da due mesi per gli aumenti salariali ed ai sindacati dei dipendenti pubblici che reclamano, addirittura, il diritto di sciopero negato loro da uno speciale accordo in vigore dal dopoguerra tra Giappone e USA.

L'agitazione sindacale, che raggiungerà il suo culmine domani quando scenderanno in lotta anche gli addetti ai trasporti stradali, coinvolge i dipendenti delle ferrovie statali e private, delle linee aeree nazionali, gli impiegati delle poste e telecomunicazioni e i portuali. Sempre a proposito di «armonia» è bene riportare

così com'è una nota di agenzia che ci sembra istruttiva: «gli addetti ai trasporti ferroviari della zona di Tokyo non sono scesi in sciopero per evitare il ripetersi di incidenti come quelli avvenuti ieri, quando numerosi passeggeri, in maggior parte pendolari abbonati alle ferrovie urbane, irritati dai disagi causati loro dall'agitazione sindacale, hanno preso a sassate e dato alle fiamme alcuni convogli e gravemente danneggiato gli impianti e i botteghini di una trentina di stazioni, percuotendo il personale ferroviario e rendendo necessario l'intervento della polizia. Incidenti del genere erano avvenuti anche ad Osaka...».

Andreotti, reso edotto dalle notizie che man mano gli giungevano e che parlano di 80.000 portuali che hanno bloccato tutti i porti del paese, ha poi rilasciato un'altra acuta dichiarazione: «vedo che anche qui ci sono scioperi; non ne gioisco (sic!), ma ne ricavo che questa è una regola dei paesi liberi e delle democrazie parlamentari e che tutti i paesi industrializzati saranno in futuro sempre più destinati a muoversi in condizioni di parità...».

LA «NUOVA» CARTA DI NIXON

I PADRONI USA VOGLIONO CONTINUARE A COMANDARE

I sei punti di «discussione» che gli USA intendono sottoporre agli alleati nei prossimi mesi — prima del viaggio di Nixon in Europa ma soprattutto prima del rinnovo degli accordi sul commercio internazionale del GATT — non sono altro che il riassunto di tutte le principali questioni di carattere economico, commerciale, politico e militare che sono affiorate negli ultimi 2 anni — ed emerse clamorosamente negli ultimi mesi, dopo la svalutazione del dollaro del 14 febbraio — nei rapporti fra le tre aree economiche fondamentali del

blocco capitalista: USA, Giappone ed Europa.

Il problema fondamentale dal '71 ad oggi per i padroni americani è il sanamento non tanto della loro bilancia dei pagamenti — che dalla fine della guerra, grazie all'enorme quantità di capitali esportati all'estero e con cui gli USA si sono assicurati il predominio del mondo, è deficitaria — quanto di quella commerciale, che appunto a metà del '71 segnò il primo forte passo nella storia di quel paese. In sostanza il problema che sta a cuore ai padroni americani — come a tutti i padroni del mondo — è quello della loro supremazia economica: c'è un unico filo che collega tutte le principali iniziative diplomatiche, commerciali e finanziarie degli USA dal '71 ad oggi, dalla prima svalutazione del dollaro, all'accordo monetario del dicembre del '71, alle ripetute pressioni americane perché gli «alleati» paghino di più per il mantenimento delle truppe americane di stanza in Europa, ai ricatti in tema monetario e commerciale negli ultimi incontri USA-CEE. Questo filo comune è quello che il New York Times 2 giorni fa ha definito il nuovo «nazionalismo e protezionismo» che circola negli ambienti finanziari ed economici degli Stati Uniti; i padroni americani vogliono continuare ad essere la leadership economica di tutto il mondo capitalistico.

Non è un caso che alla fine di marzo il loro portavoce Nixon abbia dichiarato — al momento di «abbandonare» il Vietnam — che gli USA sono ancora «l'indispensabile guardiano della pace e della libertà del mondo». Il discorso di Kissinger e i 6 punti da lui elencati come base per le future «discussioni» con gli alleati sono la logica conseguenza di questa volontà di predominio: il tono del discorso è apertamente ricattatorio nei confronti dei partners del mondo «libero» — o accettato o è la guerra economica, dice Kissinger.

Sull'unità europea, che la svalutazione del 14 febbraio ha quanto meno bloccato — oggi i Nove continuano a litigare sul problema dei prezzi agri-

coli, proprio mentre gli USA chiedono l'apertura dell'Europa verde ai prodotti agricoli americani — gli americani si dichiarano disposti a «favorirla» ma intanto — dice Kissinger — «noi ci attendiamo di incontrare uno spirito di reciprocità». Sulla NATO non ci sarà il ritiro unilaterale delle truppe americane dall'Europa ma «in cambio ci aspettiamo un'equa spartizione degli sforzi comuni».

Sui rapporti commerciali e finanziari «noi non faremo mai deliberatamente — ha detto Kissinger — dei torti agli interessi dei nostri amici in Europa o in Asia», ma «in cambio ci aspettiamo che la loro politica tenga seriamente conto dei nostri interessi e delle nostre responsabilità». Accanto a questi aperti ricatti, che gli USA possono attuare grazie alla divisione esistente non solo fra Europa e Giappone, ma anche all'interno della CEE spaccata clamorosamente in due in seguito all'ultima crisi monetaria, Kissinger ha elencato altri tre punti fondamentali: il «dialogo» est-ovest per il quale gli americani «accoglieranno con piacere la partecipazione dei nostri amici alla sua realizzazione», il problema del fabbisogno energetico — una crescente minaccia per tutti i paesi altamente industrializzati e gli Stati Uniti prima di tutto (vedi il recente trattato commerciale con l'URSS) — e quello dell'ingresso del Giappone nella «nuova» alleanza atlantica. In realtà non si tratta — nelle intenzioni dei padroni americani — di una «nuova» alleanza: lo scopo di Nixon è chiaro e consiste nel ristabilire attraverso il ricatto e le iniziative diplomatiche la leadership americana sul mondo «libero», dando vita a un blocco in cui tutte le aree e paesi capitalisti siano presenti, sotto il predominio degli USA.

Questo «nuovo» blocco dovrà secondo i padroni americani affrontare i due problemi di fondo attuali dell'imperialismo: a valle il problema delle materie prime e dell'energia petrolifera — e quindi il problema dei rapporti col terzo mondo —, a monte, quello dell'apertura di nuovi «sicuri» mercati, i paesi dell'est europeo e la Cina.

Il fascista De Lorenzo è trapassato - Le schede del SIFAR restano

Dopo Augusto De Marsanich un altro significativo esponente del MSI-DN è venuto a mancare, in un momento particolarmente difficile, al partito di Giorgio Almirante.

Giovanni De Lorenzo, quello del SIFAR, è morto, dopo lunga malattia, ci informano i giornali, che tentano di ricomporre la salma di questo figura, facendo notare che ha fatto (da monarchico) la Resistenza e quindi se per il resto della sua vita si è accompagnato a fascisti e monarchici, questo poi non vuol dire...

La carriera di Giovanni De Lorenzo comincia nel 1929 e sino al '40 frequenta le scuole militari del regime fascista ricoprendo anche gradi e incarichi di responsabilità.

Durante la 2ª guerra mondiale porta al massacro i soldati italiani contro l'esercito sovietico.

Ma il vento sta cambiando: è la Resistenza. E con una conversione improvvisa comune a tanti altri suoi colleghi entra nelle fila di quella «resistenza» controllata dalle forze armate americane e da De Gasperi, che gli regalano una medaglia d'argento al valor partigiano (1).

E sempre sotto l'egida dei democristiani diventa dal '54 al '57 sempre più «generale». Negli anni di Tambroni e nel primo centro-sinistra diventa comandante generale dei carabinieri. E infine capo di stato maggiore.

In questi anni è lui che per ordine di Segni costruisce e potenzia l'organizzazione dello spionaggio contro la opposizione. Istituisce corpi speciali nei carabinieri. Con questo apparato De Lorenzo arriva allo scandalo del SIFAR e del tentato golpe del '64.

Definitivamente smascherato dalla campagna di stampa e dalla documentazione prodotta contro di lui, non potendo più sostenere la parte di carabinieri «nei secoli fedele», approda prima al partito di Covelli, poi al MSI, andando perfettamente d'accordo con quella genia di «autorevoli personalità» come Birindelli, Plebe, Degli Occhi, dei quali Almirante ama circondarsi nelle conferenze stampa o quando si disfa del randello e della camicia nera. Fianco a fianco in piazza con picchiatori della stazza di Caradonna a invocare i colonnelli, protagonista di interviste isteriche e impotenti contro il disordine e il comunismo, organizzatore di associazioni

fantasma in difesa delle forze armate, muore miseramente, scaricato dai suoi camerati, ormai imbarcati in un vicolo cieco fatto di bombe, di stragi e manganelli.

E mentre De Lorenzo, tardivamente, viene sotterrato, viene spontaneo chiedersi chi eredita il suo patrimonio più interessante, le schede SIFAR.

Il questore si lamenta

26 aprile

L'avvocato Giuliano Beghini di Parma, a nome e per conto del questore di Parma Edgardo Gramellini, ci ha chiesto la pubblicazione delle dichiarazioni che riportiamo di seguito ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa.

Il questore si lamenta di quanto da noi pubblicato sul supplemento al n. 54 di L.C. del marzo '73, speciale per Parma, nel quale si descrivevano gesta recenti e meno recenti del dottor Gramellini. Per una delle infinite assurdità delle leggi sulla stampa, preoccupate di tutelare a scatola chiusa «l'onore e la dignità» dei personaggi del regime, pubblichiamo queste «precisazioni» del questore (che, come è ovvio, rappresentano un punto di vista del tutto personale) al solo scopo di non prestare il fianco più del necessario a provocazioni giudiziarie.

Ci riproponiamo di tornare quanto prima sull'argomento, documentando ampiamente quanto abbiamo già motivatamente scritto sul conto del Gramellini.

«Il dott. Gramellini non ha mai fatto parte della Repubblica Sociale Italiana: non ha mai conosciuto il dr. Balduino Serra: non ha visitato o frequentato la casa del Barilla e di altri industriali; non ha alcuna «responsabilità politica e morale della morte di Mariano Lupo»; non è uno degli artefici principali del «clima di violenza e provocazione che è culminato con l'assassinio del predetto Giovane» e tanto meno non ha mai partecipato a riunioni con esponenti nazionali e locali del MSI. Anche per quanto riguarda i servizi di O.P., il dr. Gramellini non ha mai «sparato» o lanciato personalmente candelotti lacrimogeni e non si trovava a Salsomaggiore per l'elezione di miss Italia, nel settembre del 1971».

Le reazioni della stampa italiana alla «nuova» carta di Kissinger

26 aprile

«L'Europa occidentale ha interesse ad accogliere la proposta americana? Rispondere, negativamente sarebbe un evidente assurdo politico» così scrive **La Stampa** di Agnelli a proposito della «nuova» carta atlantica «proposta» da Kissinger — cioè da Nixon — lunedì sera agli «alleati». Il quotidiano portavoce di Agnelli e degli interessi del grande capitale italiano prosegue affermando che «altrettanto irrazionale sarebbe correre il rischio di una guerra commerciale fra le due rive dell'Atlantico, premessa sicura anche di una dissociazione politica e militare. Più generalmente, l'Europa non può fare a meno dell'alleato americano di fronte alla superpotenza sovietica, negli attuali rapporti di forza, senza votarsi a un destino «finlandese»».

In questo quadro di accettazione dei 6 punti di Kissinger, tuttavia, Agnelli vuol mantenere quel certo margine di autonomia nei confronti del capitale americano, di cui è espressione politica l'«europeismo» più volte professato dal capofila del padronato italiano: «se il Giappone è asiatico — scrive **La Stampa** — l'Europa non può non essere «europeista». Dovrà restare intatta la prospettiva, non più eludibile, di un «polo» europeo, di una «sicurezza» davvero europea». Cioè, in soldoni, per una proficua politica europea degli armamenti, tasto al quale la Fiat è sempre stata assai sensibile.

Quanto all'«unità», invece, il quotidiano del PCI parla del «carattere di aut aut della proposta di Kissinger» riportando ampi brani del New York Times a commento del discorso di lunedì sera; e dall'altra parte l'«imbarazzata cautela» dei governi europei di fronte a questo diktat USA.

L'Avanti, sul numero di oggi, dopo aver sintetizzato la carta di Kissinger come una «nuova alleanza nella quale gli Stati Uniti assumono una funzione centralizzatrice mentre ai paesi europei e al Giappone viene riservato un ruolo marginale e regionale» l'Avanti afferma inoltre che «un siste-

ma del genere corrisponde pienamente agli obiettivi e agli scopi degli Stati Uniti. Ma — prosegue — è altrettanto valido per gli europei?». Il quotidiano del PSI, senza impegnarsi troppo nella risposta su questo punto, rileva tuttavia quello che viene definito «l'errore» di Kissinger, cioè «la tendenza a resistere alla spinta dell'Europa verso l'indipendenza» e «la eccessiva centralizzazione della politica atlantica» voluta dagli USA. Né, prosegue il giornale, si può vedere la soluzione del «problema della conciliazione fra l'unità e il rispetto della diversità» di interessi, «unicamente nella concessione di un certo margine di elasticità nella politica estera di ogni stato». Ciò significherebbe infatti «dare per scontata l'accettazione da parte europea del ruolo subordinato e «ritenere che i contrasti commerciali e monetari fra la CEE e gli Stati Uniti possano essere facilmente superati (e a spese dell'Europa)».

Il Corriere della Sera dal canto suo riportando le critiche apparse sulla stampa francese — che riflettono in gran parte l'orientamento del nuovo governo Messmer e, naturalmente, il vecchio europeismo antiamericano di De Gaulle — dopo essersi chiesto come mai «la Casa Bianca non ha atteso che l'Europa allargata si sia consolidata, prima di lanciare il piano» afferma che «si pensa che Nixon tenti di approfittare delle difficoltà europee per dirottare le volontà di alcuni paesi e compromettere l'unione futura».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

COMITATO VIETNAM

I manifesti di propaganda per la manifestazione antimperialista del 12 maggio a Milano si possono ritirare in via Cesare Correnti, 11 - Milano, telefoni 866979 - 897789.

ARGENTINA Guerriglieri peronisti occupano tre stazioni ferroviarie

BUENOS AIRES, 26 aprile

Tre «commando» peronisti delle «Fuerzas Armadas Revolucionarias» hanno occupato all'alba di ieri le stazioni ferroviarie di Villa Dominico, Ilde e Don Bosco, alla periferia di Buenos Aires, sulla rete ferroviaria che conduce a La Plata. I guerriglieri peronisti hanno piazzato delle bombe sulle rotaie, hanno fatto scritte rivoluzionarie ed hanno cambiato i nomi alle stazioni: Don Bosco è stata ribattezzata «22 Agosto» e Villa Dominico «11 marzo» (il 22 agosto 1972 in una base della marina a Trelew, nell'estremo sud dell'Argentina, furono assassinati sedici rivoluzionari durante un tentativo di evasione; l'11 marzo è invece la data delle ultime elezioni che hanno dato la vittoria al Frente Justicialista de Liberacion composto da peronisti ed altri partiti, che appoggiano il movimento «Justicialista»).

Questa azione delle forze rivoluzionarie peroniste si inserisce in un

quadro di crescente preoccupazione per i militari al potere in Argentina: il recente successo elettorale ha infatti funzionato da propulsore per il rafforzamento delle organizzazioni guerrigliere e si moltiplicano nel paese nuclei di milizie popolari della gioventù peronista.

Sono così serviti i militari argentini che sperano, con le ultime elezioni, di aver gettato acqua sul fuoco della resistenza popolare e sono ora costretti a «correre ai ripari»: lunedì scorso i massimi dirigenti delle forze armate hanno tenuto una riunione segreta presieduta dal capo di stato maggiore generale Alcides Lopez Afranc nella caserma di Magdalena, a 75 chilometri da Buenos Aires. I militari devono infatti preparare il terreno all'annunciato viaggio del segretario di stato americano, Rogers, che visiterà nella prossima settimana, come un feudatario i suoi vassalli, i paesi «amici» Bolivia, Venezuela e Brasile e quelli un po' più «scomodi» come l'Argentina.

DOPO LE QUATTRO BOMBE ESPLOSE IL 25 APRILE A MILANO (L'ULTIMA DURANTE IL NOSTRO COMIZIO)

ECCO CHI STA DIETRO ALLE SAM

MILANO, 26 aprile

Le « Squadre d'azione Mussolini » si sono rifatte vive a Milano il 25 aprile con quattro attentati dinamitardi. Tre nella notte contro altrettante sedi di movimenti di sinistra: il quarto alle 19 in piazza Castello mentre, a pochi passi, si stava svolgendo il comizio delle forze rivoluzionarie. Una bomba carta è stata lanciata sotto un pullman che aveva portato i compagni di Busto alla manifestazione del 25 aprile. L'esplosione è stata fragorosa, ma non ha fatto danni. I volantini che in questa occasione, come nelle altre, sono stati trovati sul luogo dell'attentato recavano la firma delle SAM, con la frase che viene ripetuta ad ogni attentato: « Nessuno scoprirà mai le SAM ».

Non c'è niente di più falso. Le SAM sono già state scoperte da un pezzo: si conoscono gli esecutori materiali (alcuni dei quali sono già stati processati e condannati); si conoscono i mandanti, che sono i caporioni del MSI tra cui il federale Servello. Quello che è invece vero è che nessuno ha la seria intenzione di « scoprire » veramente le SAM. I fascisti condannati sono stati rimessi tutti in libertà ed ancora stamattina il sostituto procuratore Piromallo che conduce la inchiesta sugli ultimi attentati ha dichiarato: « Gli autori sono per ora sconosciuti ». Sconosciuti? Vediamo.

L'attività delle SAM inizia a Milano nel 1969, si nota l'imperizia delle prime armi, come nell'attentato alla sezione del PCI « Arreghini » dove tentava di appiccare il fuoco con sacchetti di plastica pieni di benzina. Oppure come nel gennaio del '69

quando usano le SRCM e, per qualificarle, stampano sull'involucro metallico che le potenzia, la sigla SAM. In quell'occasione il defunto commissario Calabresi, che si occupò delle indagini, dichiarò trattarsi di « squadre d'azione non meglio identificate ». Per questi attentati venne fermato Pietro Cireddu che era andato a distribuire volantini firmati SAM ad un comizio del PCI. Poi c'è un periodo di silenzio; intanto è arrivato a Milano Luciano Buonocore, l'esperto bombardiere mandato apposta da Napoli. Nel '70, i pestaggi, le bottiglie incendiarie, si susseguono in modo impressionante. Sono sempre loro, Buonocore e Radice a chiamare a rapporto i Sansabilini nella sede della Giovane Italia di corso Monforte. Radice, pagato da Servello, per far da tramite tra i giovani squadristi e la dirigenza missina, è in cerca di gente per formare squadre di terroristi. La zona di reclutamento è sempre San Babila. Cerca individui di provata capacità, anche per attentati, il materiale tecnico e i soldi ci sono già. E la ricerca non deve essere difficile, visto che la piazza è frequentata da vecchi appartenenti ai Volontari Nazionali, gente come Giovanni Ferorelli, che gira armato di sten, oppure ragazzotti come Dario Pansironi, che viaggia con tubetti di Formitrol pieni di tritolo. O come Giancarlo Esposti, che fa esperimenti col tritolo nelle casine abbandonate del Lodigiano (una per eccesso di esplosivo gli crolla addosso) o come Angelo Angeli, detto Gologone, detto anche Ciccio Tom, perché a pagamento faceva pedinamenti per Tom Ponzi. Quando nel '71 le SAM si rimettono all'opera, la differenza salta agli occhi: si tratta di bombe al tritolo, con un uso esperto di micce e detonatori.

Infatti nel '71, i commandos voluti da Servello e organizzati da Radice, sono pronti ed efficienti: Ferorelli nell'intervista all'Espresso dirà: « Facciamo parte del gruppo neofascista di San Babila e di un altro gruppo che per ora deve rimanere segreto », e aggiunge: « Abbiamo sei depositi di armi fra Milano e Lecco, chi crede che ci abbia fornito i finanziamenti per metterli in piedi? ». Più chiaro di così...

17 aprile '71: un ordigno di notevole potenza esplose nell'atrio della federazione del PSI, sono segnalati Angelo Angeli, Marco De Amici, Giancarlo Rognoni, e Giovanni Ferorelli. Tutti nomi fin troppo noti.

23 aprile: ordigno alla sezione « Pea » del PCI.

22-23 maggio: quattro attentati al « Giorno », al convitto Rinascita, alla sezione Arreghini del PCI e al monumento alla resistenza di Sesto San Giovanni.

10 giugno: attentato a Casalpusterlengo.

13 giugno: tentato assalto a due sezioni del PCI, incendio di una bacheca.

22 luglio: bruciata l'auto di uno studente della Cattolica.

7 dicembre: bomba nel garage di Bianchi D'Espinoza, che proprio allora aveva preso in mano l'inchiesta giudiziaria per la ricostituzione del partito fascista, fra i nomi dell'inchiesta c'è Luigi Radice, che va latitante.

3 febbraio '72: ordigno a sezione PCI.

10 febbraio: bombe in piazza Loreto, alla Loggia dei Mercanti e all'Unità. Questi ultimi attentati portano alla cattura di Dario Pansironi, detto Himmler, quello del formitrol-tritolo, Francesco Zaffoni, Giancarlo Esposti, Ugo Valenza, Romeo Sommacampagna, il magnaccia che manteneva Maurizio Murelli, e gli immanicabili Radice e Crocesi. Chi parla è Angelo Angeli, che indica in Servello la mente organizzativa degli attentati. Servello rimane intoccato, Angeli condannato a tre anni e 11 mesi. Angeli già mesi prima parlava di questi attentati al commissario Giancristofori, che però non lo prendeva sul serio. La polizia paga gli informatori ma non ne usa le informazioni. Dopo l'arresto di questi, mesi di calma e poi si ricomincia con inaudita violenza: il 7 luglio un ordigno potentissimo viene gettato nella sede di Avanguardia Operaia, provocando danni ingentissimi.

Nel '73, il 1° febbraio, bomba al PCI, 2 febbraio bomba al Cattaneo, 3 marzo bomba al PSI. Lo stesso 3 marzo, c'è il processo di appello per le SAM, fuori tutti, alcuni con pena dimezzata, Radice e Crocesi naturalmente assolti. Negli ultimi volantini depositati sul luogo delle esplosioni le SAM hanno scritto: « Non è lontano il giorno in cui conoscerete il nostro capo ».

Il « Manifesto » di oggi riportando questa frase dice che lo sanno tutti che il loro capo è Almirante. Questo, naturalmente, è fuori di discussione. Però vorremmo ricordare una strana coincidenza. Il 18 aprile Gianni Radice fu arrestato da Viola per reticenza. Il 19 scoppiò la bomba SAM a palazzo di giustizia. Il 20 Radice venne rimesso in libertà.

PADOVA - Arrestati tre nazisti amici di Freda

Su mandato del procuratore della repubblica di Padova sono stati arrestati oggi tre nazisti amici di Franco Freda. Sono Antonio Baio, segretario della CISNAL, Paolo Callegari e Aldo Trinco. Gli ultimi due sono i gestori della libreria « Ezzelino » a Padova, della quale è proprietario, appunto, Freda. Le imputazioni per i tre fascisti sono « associazione a delinquere per aver costituito a Padova nel 1972 un'associazione denominata « comitato di solidarietà per Franco Freda » allo scopo di commettere delitti contro la persona e la proprietà »; i tre sono inoltre accusati di aver organizzato l'incendio doloso della sinagoga di Padova, avvenuto nell'ottobre del 1972.

TORINO - Attentato fascista ad una sezione del PCI

La sezione del PCI « Giuseppe Vietti » è stata incendiata stanotte dai fascisti; stracci imbevuti di benzina sono stati buttati all'interno da una finestra e solo l'intervento di un barista ha impedito che i danni fossero gravi. Ancora una volta, subito dopo una grande mobilitazione antifascista, le carogne nere ricorrono all'arma del terrorismo in una città dove sono stati respinti dai cancelli delle fabbriche dalle scuole, dalle piazze.

PORTICI - I fascisti si incendiano la loro sede

Il 25 aprile, nel pomeriggio a Portici i fascisti si sono incendiati la loro sede e si sono « appropriati » di 45.000 lire di « solidarietà patriottica ». La mobilitazione costante che i compagni da moltissimo tempo tengono viva a Portici, ha portato all'isolamento più totale, degli squadristi e dei « politici » del MSI.

Per il 25 aprile la mobilitazione è cresciuta e varie iniziative del comitato antifascista avevano accentuato il loro isolamento. I fascisti si sono lasciati andare ad una serie di « iniziative » isteriche.

Sabato notte, si sono allenati e hanno incendiato l'Eucalipto, un circolo di giovani antifascisti; nella notte tra il 24 e il 25 hanno ancora bruciato la bacheca del PSI e riempito

di scritte contro la Resistenza la zona del mercato. E il 25 aprile, alle 3 del pomeriggio, con una camionetta della polizia davanti alla loro sede, si sono incendiati la sede (tutto all'interno del ciclostile). Tanto è vero che mezz'ora dopo sono usciti con un volantino di accusa contro i « rossi ». Vorrebbero così rifarsi una verginità, ma ormai a Portici sono ben conosciuti dai proletari e non basta certo un incendio inventato per fare venire i dubbi ai proletari e agli antifascisti.

Da notare che la sede del MSI doveva essere lasciata libera entro il 4 maggio.

TORINO - Attentato fascista ad una sezione del PCI

La sezione del PCI « Giuseppe Vietti » è stata incendiata stanotte dai fascisti; stracci imbevuti di benzina sono stati buttati all'interno da una finestra e solo l'intervento di un barista ha impedito che i danni fossero gravi. Ancora una volta, subito dopo una grande mobilitazione antifascista, le carogne nere ricorrono all'arma del terrorismo in una città dove sono stati respinti dai cancelli delle fabbriche dalle scuole, dalle piazze.

ROMA

E' in vendita presso la sede romana di via dei Piconi 26 l'opuscolo « Le vere riforme sono le lotte operaie » (L. 300). Si tratta di una prima documentazione sul problema della casa, sulla legge 865, sulle lotte sociali a Roma negli ultimi anni. Gli opuscoli venduti il 14 aprile contenevano diversi errori tipografici, per questo chi volesse cambiarli deve rivolgersi in sede.

Chi gli ha spento la luce?

L'ultima notizia sull'inchiesta di Primavalle è impagabile. Un compagno, Marino Sorrentino, è ricercato, per strage. La sua fotografia ha invaso l'Italia, le didascalie dei giornali di destra gli hanno attribuito, di volta in volta, un « ghigno satanico », o un « sguardo omicida ». Un funzionario inquirente ha suggerito che si costituissero, se non voleva che gli sparassero direttamente addosso. Un altro compagno, Marino Clavo, dichiara: « Sorrentino non c'entra niente col Marino di cui parla Speranza, che sono io. Il che non toglie che io sia altrettanto innocente, salvo che il reato mio è di Lollo consista nel fatto che conoscevo il netturbino Speranza ».

Un piccolo, distratto errore di persona. Come quello per cui in galera c'è andato per tre anni Valpreda, forse per via della rima con Freda. Chi vorrà prendersela con gli inquirenti? Erare è umano. Guardate Provenza, il questore che dopo aver errato sugli indizi della strage di stato (fino al punto che non hanno potuto fare a meno di metterlo sotto inchiesta) continua a errare oggi, con la stessa determinazione. Se errare è umano, quale straordinario esemplare di umanità è il questore Provenza!

E guardate Sica, il giovane e coerente magistrato che stava per dire all'Italia tutta la verità sul Number One, sulla droga, sui grandi dell'industria, della finanza, dello stato, immersi fino al collo nei più loschi raggi. Poi Sica si è distratto, e di quella verità non s'è saputo più niente.

Ora, con Primavalle, Sica aveva intenzione di riscattarsi, e ce l'ha messa tutta. Tutta, e un po' di più. Ha trovato Lollo, ha trovato Sorrentino, e

chissà quanti ancora ne avrebbe trovati. Lo possiamo forse rimproverare se in questa smania di fare presto e bene commette qualche errore, traforma qualche compagno in assassino, trasforma qualche assassino fascista in vittima, non trova il tempo di far fare qualche perizia?

No, tutti possiamo sbagliare, e non è giusto speculare contro i piccoli errori di Provenza, o di Sica. Dovrebbero essere promossi, così, per incoraggiamento. Del resto non l'ha detto anche Cossutta, proprio a Primavalle, che « i responsabili » devono essere colpiti « da qualunque parte essi siano »? Il che vuol dire che non si sa dove sono. Forse sono a destra, forse

a sinistra, forse al centro in alto, forse di fianco in basso. Chissà. Come per Valpreda. E poi Cossutta ha detto anche che popolo e polizia uniti devono fare l'antifascismo.

Solo gli spiriti grossolani e infantili possono credere di sapere qual è al verità: come noi, come i profetari di Primavalle, che dubbi non ne hanno, e dicono che è stata la destra, a vantaggio del centro. Grossolani e infantili, proprio come la classe operaia milanese dopo la strage di Milano, che diceva che erano stati i fascisti e che la strage era di stato. Mentre Cossutta e i suoi chiedevano di « fare piena luce », « da qualunque parte ».



UN DEPRECABILE INCIDENTE

Ciccio Franco, capoccia dei boia chi molla, presenta l'assassinio del poliziotto a Milano come un « deprecabile incidente ». In un'intervista a « Novella 2000 », scherzosamente per la somiglianza con Mussolini definito l'unico genio di questo tempo, l'organizzatore dell'adunata fascista in armi del 12 aprile, parte addossando le responsabilità dell'accaduto a « Rumor, uno degli uomini della DC che vuole la svolta a sinistra ».

Naturalmente il boia non conosce Loi e Murelli. « Non so chi siano. Come se avessero in programma di creare disordini, non pensassero di infierire contro la polizia ». Perciò l'assassinio del poliziotto è « un deprecabilissimo incidente. Quello che penso è che quei ragazzi, e hanno fatto male, malissimo, lo ripeto, siano andati armati temendo di essere attaccati dagli extraparlamentari di sinistra. Hanno fatto male a reagire contro le forze di polizia. Ma forse erano esasperati, lo sono di quelli che gridano sempre viva la polizia, però certe cose vanno dette: la polizia, quando scende in piazza con i suoi « celerini », è bestiale. E quelli hanno reagito lanciando le bombe. Hanno fatto malissimo, ripeto, ma le cose devono essere andate proprio così ». Poi, dopo aver tratteggiato un'immagine di De Andreis tutto intento a rabbonire i giovani camerati piuttosto agitati in una cantina guarda caso di Servello, dichiara candidamente che se « anche vi fossero colpe personali di qualche dirigente, il partito non può essere compromesso ».

ROMA

Oggi, venerdì, alle ore 17,30 nella sede di via dei Piconi 26 si terrà un attivo di studenti medi sulla situazione nelle scuole in vista della fine dell'anno scolastico.

TORINO

Venerdì 27 aprile, alle ore 17, dibattito a Palazzo Nuovo: « Il carcere come scuola di rivoluzione »; parteciperanno le compagne Irene Invernizzi, Bianca Guidetti Serra

LERICI (La Spezia)

Il 28 e il 29 aprile a Venere Azzurra, festa popolare e comizi.

TORINO - 1° MAGGIO

Corteo con partenza alle ore 9 in piazza Vittorio dietro lo striscione « I compagni licenziati in fabbrica con noi ».

La manifestazione si concluderà con un comizio a cui parteciperanno alcuni compagni licenziati.

Una mattina e un pomeriggio a Primavalle

Primavalle ha avuto dalla manifestazione della mattinata una viva impressione di forza e di compattezza, quando 1.500 compagni hanno percorso tutto il quartiere gridando slogan condivisi da tutti contro i fascisti assassini e contro il governo Andreotti.

Per il pomeriggio il PCI aveva organizzato un comizio, oratore Cossutta (quello del « clima rovente contro gli estremisti ») preparato con un volantino carico di odio contro i militanti di sinistra (definiti provocatori, infiltrati, impotenti, ecc.) che finiva dicendo « essi (i compagni cioè) vanno perciò combattuti come nemici della classe operaia e del movimento popolare e democratico ».

Ma la parola d'ordine della difesa dell'ordine democratico e dell'unità con la DC, il PLI, il PRI, il PSDI ecc. non piace molto ai proletari. Ad ascoltare Cossutta c'erano poche centinaia di persone, tra molte bandiere tricolori e alcune rosse. L'introduzione l'ha fatta il segretario della sezione di Primavalle, ribadendo gli attacchi ai

compagni e attaccando lo slogan « la resistenza è rossa, non è democristiana ».

Un po' di proteste da parte della FGCI, poi la piazza è tornata tranquilla, mentre dal palco uno studente affermava che nei comitati antifascisti di scuola bisogna far entrare le organizzazioni giovanili della DC.

Poi ha parlato Cossutta.

Unità con la DC e tutti gli altri partiti « democratici » contro i fascisti. Unità anche con la polizia, perché popolo e polizia uniti devono far rispettare la costituzione e battere il fascismo. E con un'arringa ai poliziotti schierati in fondo alla piazza Cossutta ha concluso il suo discorso. Li ha rassicurati sulle intenzioni pacifiche della manifestazione; ha rivolto loro un caloroso saluto, ha elogiato il loro ruolo nella « difesa dell'ordine democratico », garantendo che i loro compiti, oggi così ardui, li potranno svolgere meglio in una società rinnovata come vogliono i comunisti, perché l'obiettivo comune è, appunto, l'ordine.

PRIMAVALLE

(Continuaz. da pag. 1)

correda di un cognome assai opportuno le incerte indicazioni anagrafiche del netturbino. Propone l'incriminazione di Sorrentino, e Sica firma senz'altro il mandato. Sorrentino significa Castelnuovo, cioè sinistra rivoluzionaria di Primavalle. Per di più questo Marino, a differenza di altri, presenta il vantaggio di essere stato inquisito da Paolo Dell'Anno, e si sa che la casa di « ergastolino » subì un attentato con la stessa tecnica della benzina sotto la porta.

Tutto quadra quindi, almeno al principio. Poi la doccia gelata della lettera, che viene proprio mentre i giornali di più stretta osservanza governativa già preparano il terreno a un ripensamento degli inquirenti che a scadenza più o meno breve sarà inevitabile.

Ora Sica si affanna a dichiarare che gli indizi a carico di Sorrentino sono « oggettivi »: pur di non ammettere che l'iniziativa di Marino Clavo sputana definitivamente l'ipotesi Sorrentino e manda all'aria tutta l'inchiesta, il procuratore prende tempo sulla pelle dei compagni incriminati, sperando che con la formalizzazione dell'istruttoria la patata bollente passi in mani più abili. Allo stesso tempo però dispone accertamenti sul nuovo Marino, cioè, in sostanza, tenta di mettergli le mani addosso. Di più, Sica e soci tentano pateticamente di trarre qualche vantaggio dalla « rivelazione » di Clavo. Questi riconosce di essere stato con Lollo da Speranza, dice Sica, ammette quindi una circostanza che l'altro non aveva voluto confermare. A parte le elementari e

dichiarate considerazioni di autoconservazione che, visto l'andazzo, hanno consigliato Lollo alla prudenza, non occorre rilevare come fu proprio lui a dire a Sica che i suoi contatti con « capoccione » vertevano sulla raccolta di firme in atto per la creazione di un asilo-nido.

Del resto la natura dell'interrogatorio fatto all'imputato è quella riferita dall'avvocato Leuzzi alla conferenza stampa di P.O.: un'operazione di polizia in cui nessuno ha contestato a Lollo indizi che ne giustificassero l'incriminazione. Sica teneva solo a informarsi su Potere Operaio e la sua attività politica a Primavalle.

Nonostante le arrampicate sugli specchi, la situazione della procura resta dunque in un ridicolo insostenibile.

Entro oggi Sica dovrà accogliere o respingere l'istanza dei difensori di Lollo per la formalizzazione immediata dell'inchiesta. Quale che sia la sua decisione, per i titolari dell'inchiesta l'unica cosa plausibile sarebbe seguire il consiglio dato loro dagli avvocati dei compagni: chiedere scusa a tutti e cambiare mestiere.

Gli avvocati difensori hanno potuto parlare questa mattina, per la prima volta, col compagno Lollo. Quest'ultimo ha dichiarato che è pronto a illustrare come ha trascorso la notte dell'attentato, dal momento che la dichiarazione di Marino Clavo non gli impone più di tacere per non allargare ad altri la montatura che ha già colpito lui. Lollo è pronto anche a riferire il colloquio con lo Speranza, che naturalmente non aveva niente a che fare con l'attentato.